

l'intervista

Tiraboschi: i diritti non si toccano ma ben vengano i correttivi

ANTONIO TROISE

ROMA. Stop agli scioperi selvaggi, magari proclamati da sigle poco rappresentative, che possono contare però su un alleato subdolo e potente, il cosiddetto «effetto annuncio». Un esempio per tutti? «Basta guardare a quello che è successo ieri nei trasporti. Si temeva una paralisi e invece aerei e treni sono partiti regolarmente. Solo che, fino alle 17, tutti eravamo convinti che il paese fosse in tilt, con conseguenze costose dal punto di vista economico». Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro a Modena, allievo di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br, e direttore del Centro studi che ne porta il nome, è pienamente convinto della necessità di regolare gli scioperi. «È una riforma importante per un paese che vuole definirsi civile».

Ma non si rischia di limitare le libertà sindacali?

«Guardi che qui nessuno mette in discussione il diritto di sciopero. Ma noi siamo un paese che non cresce e in cui si litiga per nulla. Le regole sono necessarie».

Eppure, la Cgil, parla di iniziative illiberali. Che cosa risponde?

«Non siamo di fronte ad una riforma che limita il potere dei sindacati. Ma che, anzi, potrebbe aiutare le grandi confederazioni a svolgere il proprio ruolo. Cgil, Cisl e Uil oggi attraversano una crisi di rappresentatività perché esplodono mille piccole sigle. E, se vogliono restare per così dire, sul mercato, sono costrette a inseguire organizzazioni più piccole. In questo senso la riforma annunciata dal governo

aiuta a costruire un moderno e corretto rapporto di relazioni industriali, dove lo sciopero deve diventare solo l'ultima arma da utilizzare in presenza di conflitti. Del resto, la proposta, sarà discussa proprio con i sindacati prima di essere varata».

Scusi, ma l'idea di un referendum preventivo non condiziona l'iniziativa dei vertici sindacali?

«Assolutamente no. Oggi qualsiasi sindacale può proclamare uno sciopero nazionale. Se c'è un referendum i cittadini sapranno quanti lavoratori aderiranno alla protesta. In questa maniera non solo ci sarà maggiore trasparenza sulle possibili conseguenze dell'iniziativa sindacale. Ma saranno temperati i vari diritti. Quello allo sciopero ma anche quello dei cittadini a poter disporre dei servizi essenziali, come i trasporti o la sanità».

È proprio sicuro che tutto questo non sia in contrasto con la Costituzione?

«La Costituzione non dice che c'è il diritto di sciopero. Ma che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito di leggi che lo regolamentano. Quindi siamo in presenza di una riforma che dà attuazione ad una norma costituzionale. E che, tra l'altro, sarà oggetto di confronto fra governo e parti sociali».

Ma era necessaria una riforma in questo momento di crisi dell'economia? Non rischia di essere un modo per tamponare una possibile ondata di proteste?

«Il ragionamento va capovolto. Noi siamo un paese che continua a vedere il conflitto come un bene, dove è preponderante lo sciopero per obiettivi politici. Dove ci sono sindacati rappresentativi che usano quest'arma come ultima ratio e altri, magari più piccoli, che vi ricorrono per colpire la collettività. Tutto questo comporta costi enormi per il Paese. Un danno che non possiamo più tollerare soprattutto in un momento di recessione e di crisi dell'economia».

IL GIUSLAVORISTA

«È una proposta che può aiutare anche i Confederati»

